

LE ARMI SPUNTATE DI JOE BIDEN

Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, 78 anni.



La «bomba sociale» della comunità afroamericana per le violenze da parte della polizia, le proteste dell'ultra-destra sul possesso di fucili e pistole e le pressioni della lobby di questo settore. Al di là a Covid ed economia, il presidente arranca nella gestione di cruciali problemi interni. E Il ritiro dall'Afghanistan diventa una mossa di propaganda.

di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

Stati Uniti d'America, 2020: oltre 43 mila persone decedute per mezzo di un'arma da fuoco, di cui 1.300 per incidenti domestici e quasi 20 mila suicidi; 578 vittime di «mass murder» ovvero stragi di massa (quest'anno sono già a quota 147); ben 1.127 i cittadini uccisi per mano della polizia. Intanto, lungo il confine tra Stati Uniti e Messico si registrano 100.441 arresti solo nel mese di febbraio, con un balzo del 70 per cento negli sconfinamenti a marzo e ben 3.500 bambini allontanati dalle loro stesse famiglie, nella speranza di farne dei futuri cittadini americani. Come se questo fosse un Paese accogliente e sicuro. Così non è, o almeno non più. Dati alla mano, l'America di Joe Biden è una «bomba sociale» come nemmeno un *disaster movie* hollywoodiano saprebbe sceneggiare.

Non a caso, passati i famosi primi

cento giorni di presidenza, Biden è già in caduta libera nei sondaggi. Con appena il 52 per cento del gradimento, secondo l'ultima rilevazione di *Washington Post* e *Abc*, si piazza nella scomoda classifica che lo vede in compagnia di Gerald Ford, Richard Nixon e, soprattutto, del tanto deplorato Donald Trump. Solo loro hanno fatto peggio, restando a lungo ben al di sotto di quella soglia di gradimento medio pari al 66 per cento che ha accompagnato tutti gli altri presidenti degli Stati Uniti dal dopoguerra a oggi (14).

Non che ci si potesse aspettare di più dall'America piagata dalla pandemia, politicamente divisa e in piena crisi d'identità. Al punto che meno del 30 per cento degli americani oggi si dice convinto che il proprio Paese sia «in buona salute» e confida in un prossimo riscatto. Un dato sconcertante, che fa il pari con l'allarme lanciato dalla Federal Reserve, secondo cui l'economia Usa resta in profonda re-

cessione e si manterrà al di sotto della soglia di crescita potenziale fino al 2025, con l'occupazione che non tornerà ai livelli pre pandemici prima del 2024.

Ma non è la ripresa dell'economia il problema statunitense. Semmai, sono il sistema democratico e la tenuta sociale a essere in pericolo. Con l'America sempre più divisa tra ultras di destra che si riconoscono non tanto nel partito repubblicano quanto nella figura di Trump, e con le sigle degli irriducibili Antifa e Black lives matter, che rappresentano le ali più estreme e violente del partito democratico.

In mezzo c'è Biden, che teme per la tenuta morale dell'autoproclamata «più grande democrazia del mondo». Il presidente riceve ogni giorno sulla propria scrivania alert preoccupati sull'incremento delle violenze perpetrate tanto dai Black lives matter quando da quegli estremisti di destra, che già hanno assaltato il Cam-

Manifestante dopo il verdetto di colpevolezza all'agente Derek Chauvin per l'omicidio di George Floyd. Nel 2020, le persone uccise dalla polizia americana sono state 1.127.

BLACK
LIVES
MATTER

TENSIONI NEGLI USA

pidoglio all'indomani delle Presidenziali. Soprattutto, teme il degenerare di quella «guerriglia civile», lo stillicidio che giornalmente insanguina le strade d'America - tra sparatorie, assalti e saccheggi - anche a causa della diffusione incontrollata di armi.

Così, da un lato «sleepy Joe» denuncia che «la violenza armata in questo Paese è epidemica» e promette una stretta rigorosa sulla circolazione delle armi (negli ultimi trent'anni, però, lo hanno detto tutti i presidenti nei primi cento giorni); dall'altro il settore segna una crescita importante nel mercato interno: 64 miliardi di dollari, con importanti e positive ricadute occupazionali che fanno tentennare i termini della stretta che vorrebbe la Casa Bianca. Intanto il presidente ordina all'ufficio di competenza - il Bureau of alcohol, tobacco and firearms - di impedire la vendita senza un controllo della fedina penale (grande cavallo di battaglia dei dem) al tempo stesso tenta di assicurare i repubblicani che «nulla

di quello che promuovo viola in alcun modo il Secondo emendamento» della Costituzione, ovvero quel passaggio sul diritto a possedere armi in America.

Secondo il giornalista Federico Leoni, autore di *Fascisti d'America* (Paesi Edizioni, 2021) il Secondo emendamento «per come è scritto non sembra impedire una regolamentazione del possesso di armi, ma per la destra radicale qualsiasi ipotesi di *gun control* è un attentato alla libertà individuale» e intaccarlo darebbe fiato all'alt-right, cioè a quel «miscuglio di suprematismo bianco, posizioni antigovernative e teorie complottiste». Il pericolo esiste.

E la Casa Bianca sta correndo ai ripari, promuovendo una politica di repressione della criminalità che ha come baricentro proprio la questione razziale. A detta dell'opinione pubblica democratica, infatti, gli afroamericani sono le vittime principali della brutalità della polizia: in effetti, i neri rappresentano il 24 per cento dei morti per questo genere di omicidi, benché costituiscano appena il 13 per cento della popolazione.

A leggere bene i dati, però, si scopre come le uccisioni della polizia rappre-

sentino in media solo lo 0,1 per cento di tutti gli afroamericani uccisi nel corso di un anno, mentre il 53 per cento degli omicidi registrati in America è commesso da cittadini afroamericani. I quali il più delle volte uccidono all'interno della propria comunità: sorprende, in tal senso, uno studio dell'Fbi compilato nel 2018, che chiarisce come in realtà quasi il 90 per cento delle uccisioni dei neri in America sia compiuto per mano di altri neri.

Il Bureau informa che molti più americani bianchi muoiono per mano di afroamericani, che non il contrario.

Vero è che, in proporzione, la comunità nera rappresenta il più alto numero di uccisioni per etnia commesse dalla polizia. Ciò nonostante, gli afroamericani hanno più possibilità di essere uccisi da poliziotti neri o ispanici che non da poliziotti bianchi. Lo prova uno studio del Dipartimento della polizia di Philadelphia, città guidata dal democratico James F. Kenney (che ha il controllo sul Dipartimento).

A ciò si aggiunga l'analisi del *Wall*



Il ritorno a casa di un soldato dall'Afghanistan. Biden ha deciso il rientro del contingente americano entro giugno. Ci sono però forti dubbi che i circa 3500 effettivi nel Paese siano riportati a casa.



Solo a febbraio 2021, lungo il muro che separa Stati Uniti e Messico sono state arrestate 100.441 persone, con un aumento del 28 per cento rispetto a gennaio, quando ne sono state fermate 78.442.

Street Journal, che afferma come statisticamente sia più probabile che un poliziotto muoia per mano di un afroamericano che non il contrario (è così nel 78 per cento dei casi). Né può cambiare l'ordine delle cose la percentuale di presenza di neri e bianchi nelle forze di polizia, che rappresenta plasticamente la stessa proporzione della popolazione statunitense (13 per cento neri, 60 per cento bianchi). Vero è semmai che, con 140 poliziotti agenti di polizia accusati di omicidio o omicidio colposo in sparatorie mortali in servizio dal 2005 a oggi, le condanne sono state appena 44; una cifra che scende a 7 per l'omicidio volontario (come nel caso di George Floyd, l'afroamericano ucciso il 25 maggio 2020 per soffocamento da un agente poco dopo il suo arresto).

Men che meno potrà bastare l'aver fatto di Derek Chauvin - il poliziotto di Minneapolis colpevole appunto per la morte di Floyd - l'emblema di un nuovo ciclo. La sua condanna, infatti, non ha fermato le sparatorie né le polemiche. Se le leggi americane sono storicamente molto permissive tanto sul possesso delle armi quanto sull'uso della violenza da parte delle forze dell'ordine, come rimediare a tutto ciò? Per placare in un colpo solo tanto l'opinione pubblica quanto l'industria delle armi, Biden tenta ora la carta degli esteri: ha promesso il ritiro completo dei 2.500 soldati americani ancora in Afghanistan entro l'11 settembre. E ha promosso l'esportazione di armi autorizzate e gestite dal governo, che già oggi segnano +2,8 per cento, dai 170 miliardi di dollari dello scorso anno agli attuali 175. In questo modo il presidente spera di esportare altrove la violenza, rabbonire l'agguerrita lobby delle armi e impedire che si riversino nelle strade d'America criminali dotati di fucili d'assalto. Magari, per fare nuovamente capolino negli uffici del Campidoglio. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA